# FUOCO O GHIACCIO?

**Pur l'evoluzione il progresso nell'infinito limitato calcolo del grande futuro agognato ove nulla è più un naturale caso, Fuoco o ghiaccio colmano il grande amletico dilemma, nella grande secolar contesa… Opposti ove regnava il Principio della Crosta; odierni contrari nell'Apocalisse della nuova discesa nel fuoco solfureo di cui l'odierna Sfera…**

**Così, se pur la prematura rimpianta dipartita di Estelle e quante come loro abbracciati non certo dal caso ma da un diverso fato, negli 'aspiratori aspiranti' verso l'agognata ricchezza promessa dal pazzo magnate accompagnato dall'ex spia in odor di nuovo zar**

**coronato, in cotal abbraccio, dicevo, ove i due danno esempio d'un amore non certo platonico ma di antica reminiscenza proibita per ogni putto o adulto con un po' di sana coscienza, proviamo a sindacare oppure a leggere con le dovute distanze l'argomento di un eminente coronato 'zuccone' della grande Sfera detta.**

**Noi Ecologisti (e non certo per caso) siamo come quegli animali che con il grande fiuto dal Lupo ereditato sentono l'odore dello sterco seminato…**

Con la tecnologia utilizzata attualmente, il carbon fossile emette una quantità di $CO_2$ per unità di energia utilizzabile maggiore di quella emessa dal petrolio o dal gas naturale. I tipi di carbon fossile che forniscono la maggiore resa energetica per tonnellata sono stati storicamente estratti per primi, e gran parte del carbon fossile restante è meno efficiente e più ricco di zolfo, una sostanza che è entrata nel processo di formazione del carbon fossile accumulandosi negli acquitrini insieme al carbonio delle piante. Quando il carbon fossile inizierà a sostituire il petrolio e il gas naturale in quanto fonte energetica, aumenteranno le emissioni di $CO_2$ sia di zolfo per unità di energia utilizzata.

Le innovazioni tecnologiche potrebbero attenuare le emissioni sulfuree della combustione del carbone, ma per quanto riguarda la riduzione di $CO_2$ non si intravedono metodi affidabili. Sulla base delle nostre conoscenze, le emissioni globali di $CO_2$ aumenteranno sensibilmente con il graduale passaggio al carbon fossile per soddisfare il fabbisogno energetico mondiale.

Nel 2004 la concentrazione di $CO_2$ nell'atmosfera aumenta del 33% rispetto al livello pre-industriale, passando da 280 a 375 parti per milione. Si erano verificate anche altre emissioni antropiche di gas serra, cosicché l'incremento totale dei gas serra presenti nell'atmosfera nel 2004 risultava pari al 50% dell'incremento del $CO_2$.

Ci si pone un'ovvia domanda: quanto cresceranno le emissioni di $CO_2$ in futuro?

Vari fattori intrinsecamente difficili da prevedere, vanno presi in considerazione per tentare di proiettare nel futuro le concentrazioni di $CO_2$. Fra le variabili vi sono le quantità totale di emissioni di $CO_2$ gettate dal consumo delle riserve mondiali di carbon fossile e il tasso al quale tali riserve verranno consumate. In media ci vogliono circa 125 anni perché fondali oceanici liberino l'atmosfera da ogni

molecola addizionale di $CO_2$ emessa durante l'èra industriale. Se tutta l'anidride carbonica viene immessa rapidamente, la capacità dell'oceano di assorbirla si satura; se viene immessa più lentamente l'oceano ha una maggiore possibilità di rimuoverla e limitarne la concentrazione massima.

Probabilmente la maggiore incertezza riguarda l'effetto delle nuove tecnologie e con esse delle innovazioni tecnologiche sulle emissioni future. Non è insensato sperare che l'ingegnosità umana riesca ad inventare dei processi che consentiranno di consumare carbon fossile senza immettere tanta $CO_2$ nell'atmosfera. Ma liberarsi di centinaia di miliardi di tonnellate di carbonio ossidato non sarà comunque né facile né economico.

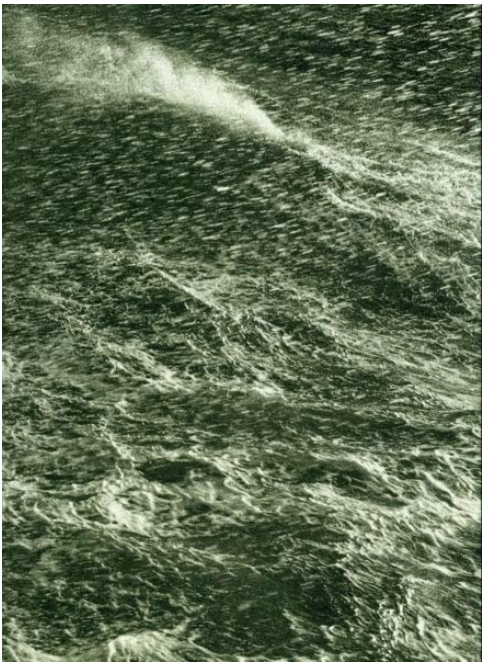
Nonostante queste incertezze, scienziati ed economisti hanno immaginato scenari plausibili per circoscrivere il probabile campo delle tendenze future: quelli più ottimistici prevedono che l'umanità riesca a moderare le emissioni di gas serra combinando politiche pubbliche; il secondo gruppo da cui purtroppo dipendiamo non prevede sostanzialmente nulla di nuovo! Vi saranno sia innovazioni

che simmetricamente nessun adeguato impegno politico in merito tantomeno pubblico atti a ridurre le emissioni di gas serra, l'importante è che l'economia mondiale prosperi in breve tempo possibile (regna, come più volte espresso, una precisa equazione in merito la quale pone l' 'inversamente proporzionale' a precisa calcolata distanza al progresso così economicamente inteso…).

Fra il 2200 e il 2300 le concentrazioni di gas serra saliranno ad un livello tale di $CO_2$ quattro volte maggiore del valore pre-industriale, il più alto livello mai raggiunto sulla Terra negli ultimi 50 milioni di anni.

Quale fra questi scenari è più probabile?

Le maggiori incertezze dei modelli climatici riguardano le nubi (lo abbiamo più volte espresso con le profetiche osservazioni di Ruskin).



I cirri, le nubi filamentose d'alta quota, riscaldano il clima intercettando la radiazione emessa dalla superficie

calda della Terra e mantenendola nell'atmosfera. I cumulonembi, nubi più basse e più scure, tendono invece a raffreddare il clima in quanto riflettono più radiazione (in entrata) proveniente dal Sole di quanta ne intercettino di quella (in uscita) riflessa sulla Terra. E altri tipi di nubi poste a differenti quote svolgono ruoli che non sono ancora ben chiari… (W. Ruddiman)

**C'è molto ancora da riportare di questo brillante saggio, ma ciò che invece rileviamo ai piedi malfermi di questo èvo così come l'artista quanto il critico rilevò alla fine del grande suo amplesso con Madre Natura, è che - se pur l'uomo governato dal progresso nella continua diabolica ascesa verso la babelica sua vetta - noi preghiamo per sempre le Cattedrali di questa Terra; e non certo ci occorrono macchine prodigiose né corde robuste per arrancare verso la cima e volgere gli occhi al cielo in quanto giù da basso regna un diverso clima… Né per questo osservare e calcolare le orbite del nuovo Elemento giacché il nostro naturale istinto accompagnato dalla vera statura di cui più vera Natura ci illumina profeticamente circa il veleno che regna e regnerà in nome del falso progresso e con esso l'insana e corrotta economia che da quello deriva…**

**…Dedico questo post ad una donna, una donna che vorremmo vedere incoronata dopo cotal infelice pausa**

**cui un Impero ha abdicato il proprio ed altrui progresso (e con questo Ragione ed Intelletto) o discesa verso gli inferi del nuovo antico (medio)èvo, e con lei la speranza d'un voto nel mantenere la promessa per una nuova felice impresa e pretesa al giusto posto ove l'intelligente se pur Donna regna…**

# LA FRECCIA DEL TEMPO

La morte nuoce a qualsiasi creatura interrompendo il volo della sua freccia dei desideri. Ma la morte nuoce in misura maggiore alle creature le cui frecce sono incendiarie.

È con questo tipo di metafore che noi uomini cerchiamo di capire il tempo. Pensiamo al tempo come a una freccia in volo che, dal passato, attraversa il presente e si dirige verso il futuro. In alternativa, pensiamo al tempo come a un fiume che scorre dal passato in direzione del futuro. Oppure come a una nave che salpa nel passato, attraversa il presente e punta verso un futuro lontano e sconosciuto.

Noi uomini siamo presi in questo flusso del tempo perché siamo esseri temporali. Come per altri animali, le frecce dei desideri ci trascinano nel flusso temporale e ci consentono di rimanervi agganciati. E, a differenza di altri animali, le nostre frecce possono, in qualche misura, illuminare quel flusso, facendolo diventare qualcosa che può essere visto, capito e forse plasmato.

Naturalmente queste sono tutte metafore.

Solo metafore.

E, per di più, sono tutte metafore spaziali.

Come osservò Kant - tra molti altri - , ogni volta che cerchiamo di capire il tempo, torniamo sempre a un'analogia con lo spazio. Inoltre, queste metafore comportano tutte una certa concezione di ciò che è importante nella vita, una certa concezione del significato della vita. Le metafore suggeriscono una visione del significato della vita come qualcosa verso cui dobbiamo

puntare, o come una direzione nella quale dobbiamo muoverci. Il presente scivola sempre via: nel suo volo la freccia del tempo non fa che passare attraverso una tappa del suo percorso e puntare alla successiva. Perciò, se il significato della vita è legato a momenti, anch'esso non fa che scivolare continuamente via. Noi pensiamo che il significato della vita debba essere legato ai nostri desideri, obiettivi e progetti, dei quali deve essere un elemento dipendente. Il significato della vita è qualcosa verso cui possiamo progredire, qualcosa da realizzare. E, come tutte le realizzazioni importanti, non è qualcosa che può accadere adesso, ma solo in seguito, più avanti.

Tuttavia noi sappiamo anche che più avanti lungo la linea si troverà non il significato, ma la sua assenza. Se proseguiamo abbastanza, troviamo non il significato, ma la morte e la decomposizione. Arriviamo al punto in cui il volo di tutte le nostre frecce si interrompe. Troviamo la fine del significato. Noi - tutti noi - siamo esseri- per- il futuro, ed è in ciò che va trovata la possibilità che la nostra vita abbia un significato. Ma siamo anche esseri- perla- morte. La freccia del tempo è la nostra salvezza e, al tempo stesso, la nostra dannazione e di conseguenza ci sentiamo attratti e, al tempo stesso, respinti dalla sua traiettoria.

Siamo creature che danno significato: la nostra vita ha un significato che, crediamo, la vita degli altri animali non può avere. Siamo esseri legati alla morte, esseri che seguono le tracce della morte come nessun altro animale può fare. Sia il significato sia la fine della nostra vita si trovano da qualche parte, più avanti lungo la linea. E quella linea, perciò, ci affascina e, al tempo stesso, ci fa inorridire. Questa, fondamentalmente, è la condizione esistenziale degli esseri umani.

Disse il corvo di Edgar Allan Poe: mai più.

Forse ‘mai più’ è un concetto che i corvi padroneggiano.

Ho il sospetto che i cani, invece, non lo padroneggino.

Nina amava Brenin. Era cresciuta con lui fin da quando era cucciola. E voleva passare con lui ogni istante in cui era

sveglia. Certo, quando arrivammo in Francia, forse perfino già a Londra, Brenin ormai le interessava molto meno di Tess. L'interesse di Nina nei confronti degli altri cani, o lupi, era in funzione del tempo che erano disposti a dedicare alla lotta con lei. E in Francia, ormai, Brenin non apprezzava più molto le zuffe. In ogni caso Nina gli rimase sempre molto affezionata e lo salutava con una grande leccata sul naso ogni volta che non lo vedeva da più di un'ora. Fu per questo che rimasi sorpreso quando, dopo essere stato dal veterinario, riportai a casa il corpo di Brenin. Nina gli diede un'annusata sbrigativa e poi rivolse l'attenzione all'impegno, a quanto pareva di gran lunga più interessante, di giocare con Tess. Brenin non c'era più: sono sicuro che Nina l'aveva capito. Così come sono sicuro che non poteva capire che Brenin non ci sarebbe stato mai più.

Noi uomini tendiamo a pensare che un episodio del genere dimostri la fondamentale inferiorità dell'intelligenza degli animali. Gli animali non possono capire la morte: solo gli uomini possono farlo. Quindi noi siamo migliori di loro. Un tempo ci credevo anch'io. Adesso ho il sospetto che si debba dedurre il contrario….

(Mark Rowlands, Il Lupo & il Filosofo)

## & IL FILOSOFO LUPO

Non sono allenato, o meglio, nonostante i miei modesti 42 (di allora… ma il tempo scorre inesorabile oggi molte più rughe entro e fuori la crosta di questa martoriata Natura di questa Terra… cresciuta) anni avverto la stanchezza di chi non in costante allenamento. La bicicletta mi è di conforto e quando posso la trascino con me, o meglio, abdico l’ingrato compito ad una *Vela* simmetrica al propizio Elemento la quale sembra (i)spirare favorevole concerto nominato vento. E non certo pedalo ma talvolta navigo, oppure, quando incontro viandanti provati e consumati - dalla febbre della vetta dalla febbre della conquista dalla febbre dello sportivo viaggio terreno sponsorizzato dall’inutile loro materia - quantunque privato della disciplina dello

Spirito…, mi travesto da esploratore così ben assistito dall'Anima-Mundi la qual poco si scorge (per chi confuso ed accecato dall'umano orgoglio la cima è cosa ben distinta…), cosicché nell'improvvisato sipario teatro del palcoscenico della vita, l'antico velocipede assume per l'occasione (all'occhio del pellegrino incontrato lungo medesimo Sentiero) più consono aspetto, il quale però quantunque vero il platonico concetto assumere il proprio filosofico valore: giacché se l'occhio del 'Dio nascosto' del *'Cusano secondo'* scruta l'incrocio nato, siate pur certi che l'Infinito mio Tempo è privato del loro… al colore della comune vista apparentemente condivisa, della quale sappiamo di certo il Teologo sottrasse con l'illusione di conferire maggiore chiarezza la Luce dell'Universale ed Eretica Rima qualche secolo prima destinata ad un rogo; giacché la smorfia sul grugno di codesti 'fedeli' [la qual vedo con l'ausilio della luce di questo dotto ed ignorante Principio] cani disgiunto dal vero invisibile ed Infinito Tempo appeso e così crocefisso per ogni ramo e foglia donde dall'alto ogni Memoria mi scruta, conferire il Primo Elemento della vita per respirare l'immutabile verità al nostro Dio, assumere l'aspetto di un grugno consono e medesimo al ghigno dell'Inquisitore…, privato però, di qualsivoglia umile compassione…

Giacché invariato al tempo ciclico di codesto aggiornamento li scruto ed evito per il dovuto bene dell'intero Universo, e con questo, del Tempo nato sudato ed affaticato e gravitato verso codesta dottrina… La qual nominano vita… La qual nominato economia… Con la quale segnano e marcano il Sentiero di ugual Storia alla stessa croce dell'eterno Teschio della Memoria così ben custodita pregata e dispensata e troppo spesso spacciata per saggia Memoria…

…*Corri Vela* con il vento in cima verso la vetta della Verità confusa e privata della vera vita…

*Corri* o mia nave trascina l'Anima mia e con essa lo Spirito che oggi come ieri vi alberga, dispensa umile Verità antica trafugata da una falsa dottrina al deserto di codesta vita… Se pur mascherato dall'opulenza della loro geografia il nostro è pur sempre eterno confino… Il nostro è pur sempre martirio…

Per questo, infatti, condividiamo medesimo collo: là dove conservo l'amuleto del tuo profilo e ove imparammo la lingua della vita composta senza parola alcuna… solo un pensiero che lento ci trascina mentre la foglia ci insegna la segreta via… ci

guarda per ringraziare l'Infinito nostro Spirito… quale segreto ed eterno araldo di un motto antico per essere visto e letto…

Noi in verità sappiamo colmo questo Universo attraversato e ad ogni ramo secoli di Memoria ci guardano osservano e pregano senza parola… Ed io con loro spero ugual destino per godere la pace eterna di questa sublime poesia non vista dalla loro comune via…

…*Ti ringrazio* mio Dio per avermi insegnato la segreta preghiera del Nulla apparente a cui destini la comune e segreta dottrina…

…*Ti ringrazio* di avermi insegnato parola privata del suo principio nel terreno martirio della 'cima' di codesto passo condiviso ove alla faringe di troppe bocche - parole disgiunte dal tuo Infinito e Nulla - il quale osservo ammiro e prego come un idiota il quale ha smarrito il Sentiero nella fatica della cima…

*Ed ove* - se osservi bene - li vedi brindare all'impresa…

*Ed ove* - se assommi i colori li distingui *uno ad uno* ridere alla vita ed al nostro triste destino…

*Brindare* al proprio Dio il quale dicono nascosto o solo assiso dietro un traliccio: ripetere *una ad una* l'antica nostra storia per poi bruciarla su di un schermo con tanti colori in nome e per conto di un falso Dio…

*Mentre* noi ci nascondiamo in questo fosso in questa cima in questo calvario nominato vita…

*Giacché*, come dicevo, appare agli occhi loro nel Tempo tradotto e apparentemente transitato ma pur sempre fermo e statico pur al passo appiedato e affrettato, antica slitta, ma sempre con il vento dell'Elemento dominato o solo appena creato in poppa, ove fisso la mia 'cima'… E sempre con la spinta di chi entusiasta della propria corsa mi trascina verso la vita la quale giammai fossa ponte del Diavolo o Dèmone arcano dalle sembianze di lupo, al quale abdico Eretico regno, retto principio conforme alla propria Natura con l'uomo cresciuta…

*Perché* se pur convinti della vetta in verità e per il vero scavano la propria ed altrui fossa… codesti diavoli i quali si pensano e professano astuti geni evoluti...

…*Perché* di fatto il più delle volte, quando i tratti lo permettono, trascina lei l'imbarcazione per le onde del mare. Onde alte e basse le quali seguiamo con infantile giocosità ritrovata di tempi perduti. Ho riscoperto il gusto del gioco, quello che forse non avevo mai posseduto, nei panorami di estrema serietà di una folta boscaglia di pensieri. Ho imparato di nuovo a divertirmi,

abbandonato e dimentico del tempo al caldo sole Primaverile. All'ombra di qualche croce vicino ad una fontanile d'acqua rifletto e riposando mi disseto nuovamente. Cercare di estendere concetti propri della storia a quelli della fisica per rendere adeguata la memoria atemporale al sapere.

E' possibile, mi chiedo, rendere un concetto ('storico' in quanto appartiene alla Storia nel momento in cui 'ciclicamente' nato nella vastità e prospettiva del proprio contenuto il quale per sua natura 'convinto' di approfondire un aspetto 'teologico-filosofico' ed interpretativo, ma in verità e per il vero, esula ed analizza - nel momento stesso in cui nato - temi più vasti da come specificato e posto; da quando cioè, motivo della Parola e assieme a questa principio della nostra ed altrui venuta; domanda di cui non solo l'umano capace nella differenza della 'bestia', ma altresì, confronto fra quella 'ricchezza' e 'povertà' di Natura che da quella ci distingue ed assomma, o al contrario, divide; certi che anche questa non solo quando si smarrisce si domanda nel grado della propria specifica intelligenza motivo della propria consistenza e non solo istinto di sopravvivenza, se pur altri convinti dell'impossibilità di siffatta pretesa o ascesa…) nello scorrere proprio nella dimensione temporale del tempo, eterno e disgiunto rispetto alla condizione dove lo si è ubicato a prescindere l'esattezza che contiene rispetto ad una diversa verità storica?

Ed a questo punto nello scorrere della vita mi imbatto in un dilemma a cui bisogna porre condizione interpretativa la quale non certo contraddice l'Opera o una singola scelta nell'ortodossa via per sempre conseguita, e si badi bene per i viandanti incontrati in questo terreno e/o spirituale Sentiero: per 'ortodossia' si intende una scelta la quale esula da questo, come l'alpinista Lammer in un capitolo precedente il quale della solitaria via fece regola e via maestra. Ponendo l'incertezza quale dubbio come un tremore della Terra e la conseguente 'deriva' che fanno della Geografia un più vasto e consono ambiente nella specificità di una più certa ed universale 'verità' anche se questa, per sua Eretica natura, prima della vita e quindi infinita rispetto ciò la qual specifica. Ed elevare questa ipotesi qual esempio per una prospettiva interpretativa circa i fatti che essa compone nella sua ed altrui Storia, la quale come appena detto, esula dalla stessa perché si pone su un piano ed Universo molto più vasto da come fin ora interpretata e descritta o solo circoscritta… Così siffatta cima ci possa illuminare della propria sublime vista riflessa nella pupilla di chi sazia l'Anima di questa quale analoga prospettiva per ogni viandante pellegrino

alpinista ed esperto esploratore e ricercatore che sia, circa il Viaggio nella propria ed altrui geografia il quale conosce molte strade circa la via per la vetta… E quando pensiamo la conquista nella conoscenza fin ora posta scoprire di essere all'inizio della creazione con tutte le incertezze da cui la vita deriva poggiare la fragile natura priva della parola, giacché ancora incapaci di questa visto l'universale ed infinita incertezza rispetto alla vista nata dallo stupore del nulla di cui motivo di questa…

Come il Nulla da cui il principio…

Entrambe le dimensioni nel conflitto cosmico delle loro similitudini possono dirsi uguali. Il problema che una tende a cancellare la storicità dell'altra. Scavando a fondo nelle due verità riducendole a condizioni microscopiche essenziali, mi accorgo che sono atemporali, ammettono medesime condizioni dell'essere di fronte alla condizione materiale. Ambedue ammettono la necessità per raggiungere una dimensione totale con il Dio che si prega, in cui si crede e in cui si ripone la volontà creatrice di questo mondo, una condizione di abbandono verso lo stato proprio della materia.

Ingrandendo al microscopio tale condizione dell'uomo di fronte al mondo creato si evidenzia l'ostacolo se non addirittura l'impossibilità di conseguire una probabile verità in questa prospettiva o dimensione. Come se le condizioni, eterne e immateriali dello spirito, imponessero nella genetica della sua essenza una dimensione psichica particolare, impercettibile, invisibile, ma oltremodo comprensibile in dimensioni a noi non totalmente note, ma semplicemente percepite, e dove gli aspetti che conosciamo le confinano in stati immateriali di percezione. Riducendo tale sensibilità in strati dell'inconscio o subconscio, fuori dalla comune logica. Soprattutto ragionando secondo termini propri di una uguale struttura mentale figlia di un sapere evoluto da ciò che era a quello che è, ma sempre legittimato da un determinata 'cultura' propria dell'intelletto; circoscritto ad un insieme ben definito entro il proprio perimetro teorico. Comune di una uguale 'visione' e di una possibile e conseguente 'manipolazione'.

Il terrore costante di ogni probabile 'comunità', entro e fuori queste costruzioni logiche, risiede nel limite della 'vista' e con essa la convinzione di poter tutto vedere e possedere, ed in questo vasto panorama la paura che qualcuno riesca in ciò, vedendo più in là dove altri non possono scorgere, convinti la teoria circoscritta entro un definito perimetro teologico o scientifico, di vedere…, quindi sapere, poi possedere…, quindi dominare. Arrivare più in là

dove altri possono solo in senso fisico o puramente materiale, concedendo la vista non permessa ad un'anima incapace o forse non dotata, sprovvista di quel dono 'superiore'che la natura offre a quei pochi Dèi e Profeti di cui il mondo ha sempre rigettato una possibile esistenza perché né percepita né compresa e neppure decifrata. Questo limite fra l''umano' e il 'superiore', fra l'uomo e il concetto mal definito ed interpretato di 'Dio', è la perenne divisione; posta in quella terra di nessuno ove serpeggia una o l'altra definizione e conseguente realtà spaziare fra l'interpretazione teologica e scientifica…

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)

## LA FRECCIA DEL TEMPO

…Il tempo, il luogo, la sostanza perdevano gli attributi che per noi ne costituiscono le frontiere; la forma non era più che la scorza scheggiata della sostanza; la sostanza non era il suo contrario; il tempo e l'eternità erano la stessa cosa, quale un'acqua nera che coli in un'immutabile pozza d'acqua nera.

Zénon si inabissava in siffatte visioni come un cristiano nella meditazione di Dio.

Anche le idee scivolavano via.

L'atto di pensare adesso lo interessava più dei dubbi prodotti del pensiero stesso. Si scrutava nell'atto di pensare, come avrebbe potuto contare col dito sul polso i battiti dell'arteria radiale o sotto le costole il va e vieni del proprio respiro. Tutta la vita s'era stupito della facoltà che hanno le idee di agglomerarsi freddamente a guisa di cristalli in strane figure vane, di crescere come tumori divoranti la carne che li ha concepiti, ovvero di assumere mostruosamente certi lineamenti della persona umana, come le masse inerti di cui si sgravano certe donne, e che altro non sono se non materia che sogna. Molti prodotti della mente non erano essi stessi che difformi aborti. Altre nozioni, più esatte e più nette, forgiate come da un abile artiere, erano di quegli oggetti che illudono a distanza; non ci si stancava mai di ammirarne gli angoli e le parallele; e nondimeno non erano che le sbarre entro le quali l'intelletto rinserra se stesso, e la ruggine del falso divorava già quegli astratti ferrami.

A momenti si avvertiva un tremito come al limite di una trasmutazione: un po' d'oro sembrava nascere nel crogiolo

del cervello umano; ma non s’approdava che a un’equivalenza; come negli esperimenti truccati grazie ai quali gli alchimisti di corte si sforzano di dimostrare ai loro principeschi clienti che qualcosa hanno trovato, l’oro in fondo alla storta era, ecco tutto, quello d’un banale ducato passato per le mani di tutti e che vi era stato messo dall’alchimista prima della fusione.

Le nozioni morivano al pari degli uomini: nel corso di mezzo secolo Zénon aveva visto varie generazioni di idee cadere in polvere.

Si andava insinuando in lui una metafora più fluida, frutto delle sue ormai lontane traversate marittime. Il filosofo, che si sforzava di considerare l’intelletto umano nel suo insieme, vedeva sotto di sé una massa assoggettata a curve calcolabili, striata di correnti di cui si sarebbe potuto tracciare la mappa, scavata in solchi profondi per le spinte dell’aria e la pesante inerzia delle acque. Accadeva, alle figure fatte proprie dallo spirito, come alle grandi forme nate dall’acqua indifferenziata, che si assaltano o si susseguono alla superficie dell’abisso; ogni concetto finiva per afflosciarsi nel proprio contrario, come due marosi che si urtino e si annullino in una sola e identica schiuma bianca.

Zénon guardava fuggire quel fiotto disordinato che si portava via, quali relitti di un naufragio, le poche verità sensibili di cui ci crediamo certi. A volte gli sembrava di intravedere sotto il flusso una sostanza immobile, che sarebbe stata rispetto alle idee ciò che queste sono rispetto alle parole. Ma nulla provava che quel sostrato fosse lo spessore ultimo, che la fissità non nascondesse un movimento troppo rapido per l’umano intelletto. Dacché aveva rinunciato a esporre a viva voce il proprio pensiero o a consegnarlo per iscritto al banco dei librai, quello svezzamento l’aveva indotto a calare più che mai a fondo nella ricerca di puri concetti. Adesso, a pro di un esame più accurato, rinunciava temporaneamente ai concetti stessi, tratteneva il pensiero, così come si trattiene il respiro, per meglio udire il fragore di ruote turbinanti tanto rapidamente che non ci si avvede che girano.

Dal mondo delle idee faceva ritorno nel mondo più opaco della sostanza contenuta nella forma, e dalla forma delimitata. Rincantucciato in camera sua, non consacrava più le proprie veglie allo sforzo di acquisire più esatte nozioni dei rapporti tra le cose, bensì a una non formulata meditazione sulla natura delle cose. In tal modo correggeva quel vizio dell'intelletto che consiste nell'impossessarsi degli oggetti al fine di servirsene, oppure nel rifiutarli, senza inoltrarsi a sufficienza nella sostanza individuata di cui sono fatti. Così, l'acqua era stata per lui una bevanda che disseta e un liquido che netta, parte costitutiva di un universo creato dal demiurgo cristiano su cui l'aveva intrattenuto il canonico Bartholommé Campanus parlando dello Spirito aleggiante sulle acque, l'elemento essenziale dell'idraulica di Archimede o della fisica di Talete, o ancora il segno alchemico di una delle forze che calano verso il basso. Aveva calcolato spostamenti, misurato dosi, atteso che goccioline si condensassero nel cannello degli alambicchi.

Adesso, rinunciando provvisoriamente all'osservazione che dall'esterno distingue e individualizza a favore della visione interna del filosofo ermetico, lasciava che l'acqua che è in ogni cosa invadesse la stanza come l'inondazione del diluvio. Il baule e lo sgabello galleggiavano; i muri crepavano sotto la pressione dell'acqua. Egli cedeva al flusso che sposa tutte le forme e rifiuta di lasciarsi comprimere da esse; sperimentava il cambiamento di stato della falda acquifera che si fa vapore e della pioggia che si fa neve; faceva suoi l'immobilità momentanea del gelo o lo scivolare della goccia chiara che inspiegabilmente obliqua sul vetro, fluida sfida alla scommessa dei calcolatori.

Rinunciava alle sensazioni di tepore e di freddo che sono legate al corpo; l'acqua lo rapiva, cadavere, con la stessa indifferenza di un ciuffo d'alghe. Rientrato nella propria carne, vi ritrovava l'elemento acquoreo, l'urina nella vescica, la saliva alla commessura delle labbra, l'acqua presente nel liquido del sangue. Poi, ricondotto all'elemento di cui si era sempre sentito particella, volgeva la meditazione verso il fuoco, avvertiva in sé quel calore

moderato e beato che abbiamo in comune con le bestie che camminano e gli uccelli che solcano il cielo.

Pensava al fuoco divorante delle febbri che tante volte s'era invano sforzato di spegnere. Percepiva l'avido guizzare della fiamma nascente, la rossa gioia del braciere e il suo finire in nere ceneri. Osando spingersi oltre, faceva tutt'uno con quell'implacabile ardore che distrugge ciò che tocca; pensava ai roghi, come ne aveva visti in occasione di un autodafé in una cittadina del Le¢n, quand'erano periti quattro ebrei accusati di aver ipocritamente abbracciato la religione cristiana senza peraltro cessare dal compiere i riti ereditati dai padri, più un eretico che negava l'efficacia dei sacramenti. Si figurava quel dolore troppo atroce per l'umano linguaggio; era l'uomo avente nelle narici l'odore della propria carne che brucia; tossiva, avvolto da un fumo che non si sarebbe dissipato lui vivo. Vedeva una gamba annerita scattare tesa, le articolazioni leccate dalla fiamma, come un ramo che si contorca sotto la cappa d'un camino; e in pari tempo si compenetrava dell'idea che il fuoco e il legno sono innocenti.

Si rammentava, il giorno successivo all'autodafé celebrato ad Astorga, di essersi aggirato col vecchio monaco alchimista don Blas de Vela sull'area calcinata che gli ricordava quella dei carbonai; il dotto giacobita si era chinato a raccogliere con cura, tra i tizzoni spenti, ossicini leggeri e sbianchiti, cercando tra loro il *luz* della tradizione ebraica che resiste alle fiamme e funge da seme della resurrezione. Altre volte aveva sorriso di codeste superstizioni da cabalista. Madido d'angoscia, levava il capo e, se la notte era abbastanza chiara, scrutava attraverso i vetri, con una sorta di gelido amore, i fuochi inaccessibili degli astri. Qualunque cosa facesse, la meditazione lo riconduceva al corpo, suo principale oggetto di studio. Sapeva che il suo bagaglio di medico era composto in parti eguali di abilità manuale e di ricette empiriche, integrate da trovate del pari sperimentali che conducevano a loro volta a conclusioni teoriche sempre provvisorie: un'oncia di osservazione ragionata valeva, in quelle materie, più di una tonnellata di sogni. E tuttavia, dopo tanti anni passati a notomizzare la macchina umana,

non si perdonava di non essersi avventurato con maggiore audacia nella esplorazione del reame dalle frontiere di pelle, di cui ci crediamo i principi e nel quale siamo prigionieri…

Leggo alcuni appunti dell'Eretico Filosofo…:

***"Ora in questa specifica condizione poniamo e formuliamo una probabile per quanto Eretica ma non certo 'verità' storica accertata, solo supposta nel vasto universo delle ipotesi, in quanto come sappiamo, e più volte detto, la Memoria difetta nella gravità specifica del Tempo e della materia di cui innumerevoli inquisizioni regimi disquisizioni e controversie nati e di taluni postumi fatti accertati o solo dedotti fors'anche tradotti da atroci e pur palesi sospetti… E della cui 'vista' abbisogniamo nella cronologia dei 'documenti' conservati per meglio illuminarli alla propria specificità cui la luce della vita (onda e particella) li ha condannati 'colorati' e destinati improrogabilmente al rogo. Quindi la comprensione prestata alla 'deduzione' della vista - come il Cusano di cui diremo - necessitiamo per 'indagare' quel 'Dio nascosto' o 'Straniero' che per taluni potrebbe essere solo un gene della Memoria stratificata e dimenticata nella quale possiamo e sappiamo, per l'appunto, decifrare e parlare lingue e con esse intuizioni perse e smarrite, o ancor peggio, barattate per altre supposte verità all'altare di un nuovo Dio.***

***Quindi farsi Dio e capire per meglio decifrare il suo segreto intento, significa, ereticamente parlando, non scaldarsi al calore della materia nell''Albergo' della vita o chiesa che sia, ma al contrario, esiliarsi al freddo della contemplazione di angeli e Spiriti mai morti i quali ci conferiscono quel calore proprio nel quale possiamo, come loro, resuscitare lo Spirito e con esso un più probabile Dio. E come lui, non al caldo del calore donde dicono ed interpretano con la parola la vita nata, ma al contrario, al freddo di una 'prima simmetria', scorgere un intero Universo il quale attraverso l'Autunno conferisce l'illusione di smarrire la linfa principio di questa mentre il tronco e la radice riposano ad infinito 'suo' principio ed Elemento.***

***E questa di certo è pur sempre estensiva interpretazione di ciò che al medesimo confino fu enunciato dal vescovo Cusano nel***

***lontano Quindicesimo secolo, ma per tale intento per medesima doppia vista i colori dobbiamo cronologicamente ricomporre alla stessa anche nella 'casualità' di cui la fisica specifica l'impossibilità del fotone della propria natura nel salto quantico di cui la materia… E noi nell'eterna incertezza ed impossibilità di intuirne verità e conseguente certezza spaziare nella teoria conferendo alla memoria probabile e 'duale' verità storica nel momento in cui, come appena enunciato, con l'intuito dell'osservazione interferiamo nella specifica Natura di un più probabile Dio 'Straniero' [Straniero 'dualmente' interpretato dalla stessa Memoria il quale lo ha composto Primo principio del bene, e successivamente ridotto, nella cronologia dei fatti conservati, Secondo inferiore quale essenza del male] per taluni, 'nascosto' per altri [ancora e lo ripeto nel 'duale' senso ed aspetto che il singolo termine ci riserva nelle scritture eretiche e non… sicché il Cusano forse al meglio ha posto il termine detto non rischiando l'uno e l'altro aspetto, i quali, per paradosso, contraddicono le specifiche e proprie premesse e nature storiche circa l'Eretica consistenza di questo] manifesto in Infinito aspetto rilevato e rivelato, disquisendo sul probabile 'paradosso'… nominato Dio al confino cui posto e costretto nella geografia divenuta 'ragione' 'regione' e 'stato' della Memoria… rilevata nel difetto della rivelata e corretta sua interpretazione. Cui taluni per propria intuizione approdati nella vastità di quel 'Nulla' di cui per opposta circoscritta e disgiunta ortodossia fedeli alla propria dimensione conferiscono reciproca corrispondenza negli opposti interpretativi di cui, e lo ripeto, l''osservazione' divenuta ingerenza modifica la stessa.***

***Quindi non possiamo che dar ragione a quell'Eckhart che forse fu l'eretico per eccellenza, perché, e son sicuro di questa teoria, intuì la verità ed il limite cui costretta… l'Eresia letta… nella 'casualità' degli eventi di cui accenneremo breve consistenza cronologica pur assenti dalla Memoria quale 'prova accertata' nasce l'atroce e conseguente dubbio di cui forniremo eretica deduzione logica. Come la luce la qual compone la vista del singolo fotone nella 'dualità' della propria natura divisa, per l'appunto, fra un onda ed una particella… e noi simmetricamente divisi ed uniti nel dubbio della sua vera essenza e consistenza… Sicché l''ortodosso' diviene per opposto verso Eretico della propria scienza, e come abbiamo già espresso nel limite di ogni scienza vi è una metafisica condizione la quale disvela e rivela… rimuovendo e ponendo invisibile velo nella***

***dimensione di cui la fisica impossibilitata, a differenza in questi opposti accertati, chi di eresia trattava ma in verità l'ortodosso verbo ripone nella propria ed altrui bisaccia spacciandolo per interpretazione avversa, giacché questa condizione la possiamo riconoscere nell'opposto così componiamo la vista ed i colori… dell'enunciato annunciato...***

***Veniamo alla 'Formula' alla 'Equazione storica' e diamo breve enunciato dei fatti evitando inutili commenti ma ponendo brevi asterischi 'per gli addetti ai lavori' nei quali evitiamo false disquisizioni o trappole, lasciando una parentesi aperta per una ipotesi la quale potrebbe essere una Verità celata… alla Memoria. La quale, come detto fin dal principio, vuole abbracciare molto più di quanto la Storia sconfessa o si confessa fino a quel 'Nulla' il quale è comune denominatore dal principio di tal Sentiero con la 'parola' nata, ma noi procediamo non per difetto o critica ma per motivo che travalica il 'teologico' nella ricerca di un più probabile termine per ciò che comunemente definito Dio, quindi l'intera probabile successione di tutti gli eventi nati… per Sua causa, o, al contrario, senza nesso di causa alcuna ma solo una condizione 'unica' nell'Universo accertato nel quale per successive 'evoluzioni' la vita… chiudendo 'il cerchio' su ciò per secoli e fin dall'inizio si è discusso…:***

***Leggo brevi premesse tratte dall'introduzione della 'Cena segreta' a cura di Francesco Zambon: "Nel 1939 il padre Antoine Dondaine, frate Predicatore, pubblicava presso l'Istituto Storico Domenicano di Santa Sabina, a Roma, uno scritto 'cataro' fino a quel momento sconosciuto [1****

*'sconosciuto': Primo fatto da accertare: cioè, anche se conservato siamo certi, a parte coloro i quali ne hanno presa consistenza storica, che davvero come si dice sia rimasto 'sconosciuto' o forse reso forzatamente tale soprattutto se inquisito quindi esaminato e attentamente consultato prima e dopo l'inquisitore divenuto poi ricercatore di una più probabile verità da consegnare all'altare della Storia*

***], il 'Libro dei due principi' [2****

*: come tale il termine può essere oggetto di un successivo 'recupero' teologico il quale, se pur archiviato per sua difetta 'natura', in verità e per il vero, come dedurremo successivamente con un intuito pari a quello di Umberto Eco, fu preso in considerazione maggiore di quanto possiamo ritenere nella forzatura archivistica conservata ed annullata alla Memoria collettiva. Forse e per il vero il suo*

*contenuto, pur l'ortodossa interpretazione della scolastica medievale, deve aver motivato più di una mente eccelsa, la quale, pur non contraddicendo i canoni, a questo stesso scritto(i) si è soffermata ispirandosi ed approfondendo con altri autorevoli 'fonti', e quindi, rapportandolo traducendolo e adeguandolo per porlo in più vasto sermone teologico ancor più Eretico di come le premesse lo hanno fatto approdare ad una dovuta attenzione. Anzi, come vedremo, nel gioco degli specchi il nero diviene bianco ed il bianco nero. Come se in verità e per il vero, qualche dotto accademico accorgendosi dei limiti della natura in cui Dio costretto avesse dedotto, o addirittura in parte accettato, la 'formula eretica' per estenderla dedurla ed introdurla in un pensiero filosofico che se pur vasto ancor più eretico… E questa 'parmi' la vera essenza della formula… Come del resto il sottoscritto il quale scorge i limiti della 'formula eretica' e trova le condizioni necessarie e più che sufficienti per una deduzione esplicativa nei canoni opposti e comunemente definiti 'ortodossi' ed in questa 'ortodossia' scorgere la luce di una probabile verità anch'essa occultata e non certo manifesta in quanto ha subito medesimi patimenti della Storia e con questi della Memoria… Continuiamo…* ***].***

***La scoperta del 'Libro', che costituisce oggi la più ampia opera catara originale in nostro possesso, fu del tutto 'fortuita' [3*:*** *Zambon è un autore di vasta intuizione nonché preparazione storica ma suppongo che abbia volutamente sottovaluta la condizione 'fortuita' come da lui espressa, possiamo ipotizzare, al contrario, che il trattato pur apparentemente dimenticato possa essere stato oggetto di consultazione palese o segreta da quando redatto a quando evidenziato… anche se si è preferito non cancellarlo né rimuoverlo dagli 'archivi'. E qui nasce non il sospetto, ma al contrario, il rispetto per la conseguente volontà di conservazione anche se con tale pratica 'archivistica' la quale non certo figlia solo dell'inquisizione ma affine rispetto ad altre simmetriche politiche divenute consuetudini sociali congeniali alla dittatura del pensiero unico e del libero arbitrio inquisito in cui ci siamo formati specchio della cultura storica 'seminata e raccolta', maturando nella diffidenza divenuta consapevolezza dell'esiliato torturato e bandito dalla società nella consuetudine di principi opposti ed avversi ad ogni dittatura i quali hanno ben visto e vissuto, pur l'apparenza nominata Tempo, medesime pratiche. Quindi 'la formula o ipotesi' ragguagliata dalla verità storica*

*nella ripetuta prova cui ho destinato il mio intuito assommato all'esperienza con documentata prova. In questa volontà di 'conservazione' potrebbe nascere un principio di reciproco e segreto rispetto e non solo paura, questo debbo concedere quale superiorità morale ed intellettuale in onore allo Spirito il quale indago nelle vicissitudini cui la Verità soggetta costretta interpretata e falsata anche nelle visioni di dubbia origine e consistenza… E maturando si è soliti concedere ad un cesare quanto ad un valente polemista o teologo e di conseguenza ad un papa meriti che prima abbiamo trascurato…***].***

***Come raccontò egli stesso a Yves Dossat, il padre Dondaine stava cercando alla Biblioteca Nazionale di Firenze manoscritti che potessero interessare gli 'Scriptores' O.P., quando vide menzionato nel catalogo un misterioso 'Liber de Duobus principiis'. Benché il titolo non lasciasse presagire nulla di interessante per la sua ricerca - continua Zambon nella sua introduzione -, richiese ugualmente il 'codice', un volume pergamenaceo di sobria fattura, e non tardò ad accorgersi di aver messo mano su un documento eccezionale [4:*** *L''Unicità' e la 'rarità' rendono di per se il libro con il suo documento segreto un probabile approdo per i più misurati, per i più dotti, per i più introdotti, non nella sottomissione ma nella volontà della medesima ricerca (detta) la quale per sua Natura finalizza e ottimizza l'istinto senza nulla trasporre di quanto altri per propri limiti hanno 'requisito' sottratto' 'confuso' e poi… dimenticato; anzi, potremmo dedurre, che taluni ambienti per spiriti elevati prestati allo studio, il clima teologico di quei ed odierni intenti deve essere stato restrittivo, ragion per cui, motivati dalla finalità, non del successo, ma dell'occhio che vuol avvicinarsi all'essenza stessa motivo dello studio possono aver avuto sicuro e certo spunto, una certa illuminazione riflessa nella propria esperienza, di cui però, medesimi limiti imposti non consentono una appropriata lettura riflettendola di conseguenza in un più giusto contesto, nel quale e per il vero, non solo leggiamo il genio incompreso ma anche una più consona ed Eretica Natura dell'immateriale che si vuol oggettivare…***].***

***…Fino ad allora, infatti, l'Eresia catara era conosciuta quasi 'esclusivamente' attraverso testimonianze indirette emananti, per lo più, dai suoi oppositori [5*:*** *definire il termine 'oppositore' [in questo specifico caso] è come dire servo eterno di una causa nella*

*quale non si conosce un proprio pensiero escludendolo, se non addirittura alienandolo e sottraendolo dall'essere (giammai nella finalità o volontà di Dio parente ed affine ad un nirvana cosmico, ma al contrario, annullando con l'illusione di pensare, cioè il 'non pensare' al nulla di quanto non sia stato 'creato'…), ma rifacendosi nei secoli ai canoni di una volontà altrui la quale tende ad ossequiare omaggiare e rendere legittimo nella illegittimità dei fatti arrecati. Quindi 'oppositore' significa non tanto 'servo di Dio', ma al contrario, servo del proprio stato nella dittatura che in ogni sistema totalitario o meno si tende ad asservire e servire per essere meglio inseriti nelle aspettative che da questo ci si attende quale giusta nonché meritevole 'retribuzione' per ciò che per sempre si 'oppone' alla libertà nella sostanziale paura di questa (come evidenziato poco sopra da Tucci!). Ciò di conseguenza comporta un dovere 'eterno' anche nell'Eterno della propria ed altrui ricerca ed obbedienza che travalica fin nella coscienza e parente della deficienza. Infatti per mio motivo la legittima volontà della immateriale o metafisica ricerca non può conoscere ostacoli di sorta ma si forma con l'esperienza diretta e cresce in un contesto evolutivo ove la prova dell'Assoluto o Infinito fanno nascere le motivazioni della ricerca sottratta ai limiti ed obblighi, di chi, per supposta difesa o pretesa, difetta di ragione ed intelligenza e più simile ad una involuta natura non certo 'elevata' fino alla materia di cui la propria scelta. Solo pochi, come vedremo, possiamo dire e nominare degni di questa volontà ed in questa mia formula posso pensarli vicino all'Eresia detta, o se non altro, di averla in qualche modo esaminata e di averla ripensata con i dovuti, non paradossi, ma di certo ripensamenti morali figli dell'onestà cui Cristo insegna…]***.**

***Cronache, scritti dei polemisti cattolici, atti inquisitoriali. Nello stesso codice fiorentino, intanto, Dondaine aveva trovato anche un secondo testo cataro: una redazione latina del 'rituale', più ampia di quella occitanica anche se purtroppo 'frammentata'. Inoltre, nello stesso 1939 egli aveva individuato qualche briciola di un 'Trattato cataro', citato in uno scritto polemico del XIII secolo conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, il 'Liber contra Manicheos' di Durando di Huesca. Successivamente, aveva rinvenuto a Praga un 'frammento' più completo della stessa opera in una copia dello scritto di Durando proveniente dalla Biblioteca Capitolare della Cattedrale. E qui ci fermiamo un attimo…[6*:*** *Praga la*

*incontreremo più volte…]*. ***(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio, Dislivelli)***

L'umana insufficienza era tale che bastava otturare due pertugi per escludere il mondo dei suoni, e due altre vie d'accesso perché si facesse notte. Che un bavaglio serrasse tre di quelle aperture, sì vicine le une alle altre che il palmo di una mano non fatica a coprirle, ed era finita per l'animale, la cui vita è legata a un soffio. L'ingombrante involucro che gli toccava lavare, riempire, riscaldare accanto al fuoco o sotto il vello di una bestia morta, coricare la sera come un bambino o come un vecchio rimbecillito, serviva contro di lui da ostaggio alla natura intera, e soprattutto alla società degli uomini. Era con quella carne e con quella cute che avrebbe forse sofferto gli spasimi della tortura, e l'incepparsi di quei meccanismi gli avrebbe impedito un giorno di definire appropriatamente l'idea abbozzata. Se talvolta teneva in sospetto le operazioni della mente, che per comodità isolava dal resto della propria materia, era soprattutto perché lei, l'inferma, dipendeva dai servigi del corpo. Era stanco di quella mistura di fuoco instabile e di densa argilla. Exitus rationalis: una soluzione si profilava, non meno imperiosa del prurito carnale, un disgusto, una vanità forse, lo impelleva a compiere il gesto che tutto conclude. Scuoteva il capo, gravemente, come al cospetto di un malato troppo frettoloso nel reclamare un rimedio o un alimento. Ci sarebbe stato sempre tempo per perire con quel pesante supporto, ovvero per continuare senza di esso una vita immateriale e imprevedibile, non necessariamente più favorita di quella che conduciamo dentro la carne.

Rigorosamente, quasi a malincuore, il viaggiatore giunto in capo a una tappa di oltre cinquant'anni si obbligava, per la prima volta in vita sua, a ricalcare in spirito le strade percorse, distinguendo il fortuito dal deliberato o dal necessario, sforzandosi di sceverare tra il poco che sembrava emanare da lui stesso e ciò che apparteneva all'indiviso della sua condizione d'uomo. Nulla era perfettamente uguale, e nulla tutt'affatto contrario a ciò che aveva dapprima voluto o precedentemente pensato. L'errore nasceva ora dall'azione di un elemento di cui non aveva sospettato la presenza, ora

da una svista nel computo del tempo, rivelatosi più retrattile o più estensibile che sugli orologi.

A vent'anni, si era creduto affrancato dalle consuetudini o dai pregiudizi che paralizzano i nostri atti e mettono i paraocchi all'intelletto, ma poi aveva passato la vita a racimolare soldo su soldo quella libertà di cui aveva creduto di possedere di prim'acchito il totale. Non si è liberi quanto si desidera, quanto si vuole, quanto si teme, fors'anche quanto si vive. Medico, alchimista, artificiere, astrologo, volente o nolente aveva indossato la livrea del suo tempo; aveva lasciato che il secolo imponesse al suo intelletto determinati tragitti.

Quell'uomo sul chi vive si era sorpreso a giudicare più odiosi i delitti, più imbecilli le superstizioni delle repubbliche o dei principi che minacciavano la sua esistenza o gli bruciavano i libri; inversamente gli era accaduto di esagerare il merito di un babbeo mitrato, con corona o tiara, il cui favore gli aveva permesso di passare dalle idee agli atti. La voglia di promuovere, di modificare o di guidare almeno un segmento della natura delle cose l'aveva trascinato a rimorchio dei grandi di questo mondo, qua e là erigendo castelli di carte o cavalcando fumi…

(Marguerite Yourcenar)

## 1491 – 1941

# Ovvero: La Freccia del Tempo

## & la dotta ignoranza

*Molti e importanti furono i contributi di Niccolò Cusano alla cultura Occidentale: come antichista, scoprì un manoscritto - oggi conservato alla Biblioteca Vaticana - con dodici commedie di Plauto sino a quel momento ignote; come astronomo intuì, contro le teorie geocentriche di Tolomeo e Aristotele, e ben prima di Copernico e Galileo, che l'universo è infinito, e la Terra non è immobile, ma ruota attorno al proprio asse.* ***A Cusano dobbiamo una carta geografica dell'Europa centro-orientale molto accurata, riprodotta per la prima volta nel 1491 da un originale perduto (è,***

*pertanto, tra le prime carte geografiche d'Europa dall'invenzione della stampa).*

La dipendenza del convento dei Cordiglieri dove stava bastantemente al caldo e al coperto cessava di essere una casa, luogo geometrico dell'uomo, solido rifugio per lo spirito più ancora che per il corpo. Era tutt'al più una capanna nella foresta, una tenda al margine d'una strada, un lembo di stoffa gettato tra l'infinito e noi. Le tegole lasciavano filtrare la nebbia e gli astri incomprensibili.

Centinaia di morti la occupavano in una con vivi altrettanto perduti dei morti: decine di mani avevano collocato quei vetri, formato quei mattoni e segato quelle tavole, inchiodato, cucito o incollato: sarebbe stato altrettanto difficile ritrovare ancora vivo l'operaio che aveva tessuto quel lembo di burello ed evocare un trapassato.

Persone avevano abitato lì dentro come un baco nel bozzolo, e vi avrebbero alloggiato dopo di lui. Ben nascosti, se non affatto invisibili, un sorcio dietro un tramezzo, un insetto intento a trapanare dall'interno un travetto malato vedevano diversamente da lui i pieni e i vuoti che definiva la sua stanza.

Levava lo sguardo.

Sul soffitto, una trave riutilizzata recava un numero: 1491.

All'epoca in cui era stato inciso per fissare una data di cui non importava più a nessuno, lui non esisteva ancora, né la donna da cui era uscito. Invertiva quelle cifre come per gioco: l'anno 1941 dall'incarnazione del Cristo. Tentava di immaginarsi quell'anno senza rapporto con la sua propria esistenza e del quale solo questo sapeva, che ci sarebbe stato. Camminava sulla propria polvere. Ma ne era, del tempo, come della fibra della quercia: Zénon non sentiva quelle date incise da mano umana. La terra girava, ignara del calendario giuliano o dell'èra cristiana, tracciando la propria orbita senza inizio né fine come un anello… (Marguerite Yourcenar)

Per *Rahn*, i suoi viaggi verso *Montségur* erano uno dei tanti incunaboli su cui lavorare. Il suo scopo principale era un altro: esplorare le grandi caverne – numerose in quella regione, talune fortificate – alla conquista del gran segreto cataro, che non era necessariamente un tesoro materiale. Così facendo riuscì a trasformare una leggenda locale e un po' provinciale in una mitologia europea, destinata a influenzare non solo i cultori dell'esoterismo, ma anche il vertice del regime nazista, ad alimentare favole e misteri e soprattutto, effetto non secondario e non del tutto imprevisto, a trasformare un borgo sperduto e diroccato in un santuario del turismo di massa.

Gli sarebbe costato piuttosto caro, ma lui si accorse del prezzo che stava pagando solo quando ormai era troppo tardi per rimediare, o per tirarsi indietro.

Nel periodo in cui Rahn cominciò ad avvicinarsi alla storia terribile del catarismo, quegli eretici stavano tornando, molto lentamente, a riaffacciarsi sulla scena della storia, dopo un lungo oblio. Una letteratura ‘neocatara’ un po’ fantasiosa ha attribuito a personaggi eminenti dell’antico movimento religioso una frase profetica, pronunciata quando tutto era perduto, chi dice sulla rocca espugnata di Montségur, chi a Tolosa, da un ‘perfetto’ condannato al rogo:

‘Di qui a 700 anni tornerà verde l’alloro’.

Come se proprio nel 900, e negli anni di Rahn, dovesse verificarsi qualche evento misterioso. Ma è una profezia costruita a posteriori, ben dopo l’avventura dello scrittore tedesco, e certamente sotto l’influenza della sua opera. Non si stava avverando grazie a lui, fa parte della leggenda successiva.

Raymond de Fauga, come del resto gli altri inquisitori, non udì pronunciare simili parole dalle sue vittime, e se per caso ci fu tra i molti torturati o uccisi chi davvero gridò qualcosa del genere, nessuno si prese la pena di registrarlo. Le azioni del vescovo, persino i suoi pensieri, sono affidati alle cronache del fido Guillaume Pelhisson: ed erano

queste descrizioni – come del resto tutti i documenti dei tribunali che giudicarono e condannarono gli eretici – la vera, inconsapevole ‘profezia’, che dopo molti secoli avrebbe acceso gli animi.

Distrutti o perduti gli scritti dei perseguitati, sarebbero stati quelli degli inquisitori a tenere viva la memoria del massacro, a trasformarla dopo un lungo periodo di oblio in un grande mito destinato a ripresentarsi nell’Ottocento sulla scena d’Europa, per divampare poi, nel breve volgere di pochi anni, come un incendio.

Ciò che invece accadde dopo quei 700 anni profetizzati, per opera di taluni, non poteva neppure prendere in considerazione la vera prospettiva dell’accadimento nefasto, e la nera prospettiva che le sue vittime avrebbero affascinato qualcuno capace di superare per ferocia, violenza, spietatezza e, in una parola, follia, tutti gli inquisitori della terra. Ma quel che accadde in Linguadoca tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo sarebbe forse rimasto, perfino nel revival moderno, poco più che una tradizione locale, se all’appuntamento dei 700 anni dal supplizio della dama tolosana non si fosse presentato Otto Rahn, in cerca di fortuna e di riscatto sociale, fuggendo da una Germania dove non riusciva a trovare la sua strada.

Ma che cosa aveva davvero scoperto l'uomo che, dopo aver pianto sulle rovine di Montségur, vestì come se fosse del tutto naturale la divisa delle SS e andò incontro alla morte in una tormenta di neve poco prima che scoppiasse la Seconda guerra mondiale, lasciando dietro di sé due libri e uno stuolo di speculazioni desti-nate a sopravvivergli fino a oggi?

La risposta è molto complicata. Rahn dipanò un filo che dalla Linguadoca martirizzata dai 'crociati' portava tortuosamente fino al quartier generale di Heinrich Himmler, il creatore delle SS, passando per il Parsifal di Wagner, l'opera che aveva ridato dopo molti secoli un'enorme popolarità alla saga del Graal. Non inventò nulla, mise insieme temi, suggestioni e leggende che trovò già pronte tra Parigi e la rocca di Montségur, alta sulla stretta valle dell'Ariège a ridosso della frontiera spagnola. Nei catari non identificò solo i custodi del Graal inteso come simbolo esoterico di potenza e forse anche materiale; fece anche un simbolo ideologico e di battaglia

politica, lì vagheggiò come protagonisti di un mito di morte e persino in un certo senso anticipatori del nazismo.

Tanto per distruggere la Chiesa cattolica avrebbe lanciato la sua 'Crociata contro il Graal' non per motivi religiosi o dottrinali interni alla cristianità, ma nel quadro di uno scontro metafisico tra il pensiero giudaico-cristiano e quello nordico-pagano.

Uno scontro di civiltà.

A questa idea notturna e minacciosa arrivò tuttavia a poco a poco, per gradi. '*La crociata contro il Graal'*, pubblicato nel 1933, vide nella religiosità catara soprattutto un messaggio di fratellanza in grado di unificare l'Europa. Rahn partì da un sogno pacifista e venne travolto da una sorta di militarizzazione del suo stesso mito; si lasciò trascinare dal romanzo storico alla favola armata. Era questo davvero il suo scopo, o si trattò di un crescendo di coincidenze, di situazioni obbligate, di scelte sbagliate? Oppure il tedesco era semplicemente una spia che usava la ricerca storico-mitologica come una copertura?

In Linguadoca lo pensarono in molti, anche se viene da chiedersi che cosa mai potesse spingere un agente segreto in quella regione.

C'è qualcosa di incomprensibile e scandaloso nella breve vita di Rhan: perché dal primo settembre al 31 dicembre del 1937 lo scrittore che aveva esaltato l'epopea libertaria dei catari, e denunciato con passionale indignazione le crudeltà dei 'crociati' e dell'Inquisizione, fu tra i guardiani di un lager nazista dove la crudeltà delle SS dispiegava una sorta di prova generale degli orrori a venire. A sua parziale scusante c'è solo il fatto incontestabile che non ci andò volontario: il periodo a Dachau fu un 'servizio di disciplina', una punizione per gli abusi alcolici, come risulta da una 'dichiarazione d' 'onore' inviata il 28 agosto da Homberg allo stato maggiore di Himmler, con questa premessa:

‘Mi impegno a non assumere alcol di alcun tipo nei prossimi due anni’.

Rahn aggiungeva poi che si sarebbe presentato il primo settembre al Gruppenfuhrer Eicke presso il ‘campo di concentramento di Dachau, per svolgere quattro mesi di servizio presso il gruppo SS delle Teste di morto ‘Oberbayern’.

Theodor Eicke, originario dell’Alsazia-Lorena, fu il grande regista del terrore e anche colui che proprio a Dachau creò il modello dei campi di concentramento a venire, da quando nel 1933 ne divenne il responsabile.

Dopo l’incendio del Reichstag, il palazzo del parlamento, dato alle fiamme il 27 febbraio del 33, i nazisti avevano scatenato la repressione, con arresti arbitrari di avversari politici, soprattutto comunisti. In breve le prigioni non furono più sufficienti, e Himmler stesso, in quanto responsabile per la sicurezza della Baviera, decise di ammassare questi nuovi prigionieri in una struttura apposita, che all’inizio venne affidata alla polizia, ma in breve passò sotto il con-trollo delle SS, affiancate in parte anche dalle SA, il corpo paramilitare di Rhom destinato a

essere spazzato via dalla scena politica tedesca un anno dopo.

Le condizioni di detenzione erano durissime, la vita dei reclusi dipendeva dall'arbitrio dei carcerieri. Il campo di concentramento sembrava esercitare su di lui un fascino sinistro; ne era attratto morbosamente, tanto che in seguito, come emerge dalle sue lettere, portò appunto a Dachau Raymond Perrier, col quale a ogni buon conto, finito il servizio, si era concesso tre settimane di vacanza in montagna, nellAlta Baviera.

Nell'estate del 38 scrisse infatti a Himmler per trasmettergli la gratitudine di Perrier, che aveva potuto 'gettare uno sguardo più profondo nelle SS' fino a conoscere personalmente un comandante delle 'Teste di morto', con cui aveva stretto amicizia, nonostante le difficoltà linguistiche: l'intesa era stata così buona che Rhan si sentiva 'orgoglioso di questo camerata di Dachau'.

In seguito Rahan affronta un nuovo periodo di addestramento in un altro lager, che ha un nome anche più sinistro di Dachau: Buchenwald. E' uno dei più grandi della Germania, costruito a metà del 1937 sulle pendici dell'Ettersberg, poco a nord di Weimar, per rinchiudervi prigionieri politici. Quando Rhan ci arriva sono stipate lì dentro circa 10.000 persone, tra 'elementi antisociali', oppositori del regime, socialdemocratici austriaci e soprattutto ebrei. Questi ultimi vengono sottoposti ai trattamenti più brutali: non esiste al momento uno specifico progetto di sterminarli in quanto 'razza inferiore', ma c'è l'ordine di vessarli e di terrorizzarli per spingere i cittadini tedeschi di origine istraelita a lasciare la Germania. Buchenwald è il regno dell'Ahnenerbe, che nel periodo di guerra, dopo aver aggiunto al suo statuto anche gli esperimenti 'medici', commetterà qui atrocità spaventose sui prigionieri.

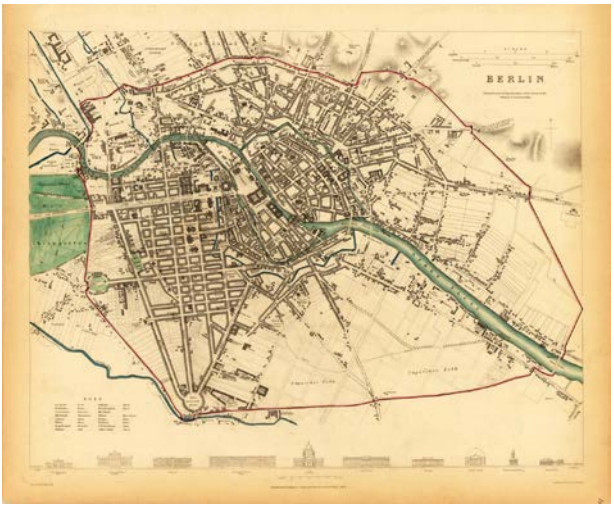
Il 9 novembre 1938 vengono incendiate sinagoghe, assalite e distrutte le proprietà degli ebrei, arrestate migliaia di persone che in buona parte vengono deportate proprio a Buchenwald: sono i primi israeliti

tedeschi a entrare in un campo di concentramento. Verranno rilasciati dopo qualche tempo, ma si calcola che nel breve periodo di detenzione ne muoiano seicento, assassinati o suicidi, o per malattie non curate.

La notte dei cristalli è il punto di non ritorno per tutti.

E probabilmente anche per… Otto Rahan.

(M. Baudino)




La camera sbandava; le cinghie della branda cricchiavano come ormeggi; il letto scivolava da occidente a oriente, inversamente al moto apparente del cielo…

…La sicurezza di gravare saldamente su una zolla di terra belga era un ultimo errore: il punto dello spazio dove si trovava un'ora dopo avrebbe contenuto il mare e le sue onde, un po' più tardi ancora le Americhe e il continente asiatico. Quelle regioni dove non sarebbe mai andato si sovrapponevano, nell'abisso, all'ospizio di San Cosma. Zénon stesso si disperdeva come cenere al vento….

(Marguerite Yourcenar)